

## L'ultima manifestazione del Risorto

(Gv 21, 1-25)

*Dopo questi eventi, Gesù di nuovo si manifestò ai discepoli. Presso il mare di Tiberiade si manifestò così. <sup>2</sup>Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso, detto Didimo, Natanaele, quello di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due dei suoi discepoli. <sup>3</sup>Simon Pietro disse loro: «Vado a pescare». Gli risposero: «Veniamo anche noi con te». Uscirono e salirono sulla barca, ma in quella notte non presero niente. <sup>4</sup>Quando già era l'alba, Gesù stava sulla riva. I discepoli non sapevano però che era Gesù. <sup>5</sup>Gesù quindi disse loro: «Figlioli, non avete niente da mangiare?». Gli risposero: «No». <sup>6</sup>Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». Quindi la gettarono e non potevano tirarla fuori per la grande quantità di pesci. <sup>7</sup>Il discepolo, quello che Gesù amava, disse a Pietro: «È il Signore!». Or dunque Simon Pietro sentito che era il Signore, si cinse della veste, perché era nudo, e si gettò in mare. <sup>8</sup>Gli altri discepoli raggiunsero la barca che non era lontana da terra se non duecento metri, trascinando la rete piena di pesci. <sup>9</sup>Quando scesero dalla barca, videro un fuoco di brace con sopra del pesce e del pane. <sup>10</sup>Gesù disse loro: «Portate un po' del pesce che avete appena preso». <sup>11</sup>Quindi Simon Pietro salì sulla barca e tirò la rete verso terra ricolma di centocinquanta grossi pesci; e pur essendo tanti, la rete non si spezzò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: «Venite a fare colazione», ma nessuno dei discepoli aveva il coraggio di domandargli: «Tu che sei?», poiché sapevano che era il Signore. <sup>13</sup>Gesù venne, prese il pane e lo diede loro e anche il pesce. <sup>14</sup>Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli, dopo essere risorto dai morti. <sup>15</sup>Allorché mangiarono, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Sì Signore, tu sai che ti amo». Riprese: «Pasci i miei agnelli». <sup>16</sup>Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami tu?». Gli rispose: «Sì Signore, tu sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecore». <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro si rattristò che gli avesse domandato per la terza volta: «Mi ami?», e gli rispose: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo.» Gesù riprese: «Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>Amen, amen ti dico: Quando eri più giovane ti cingevi la veste e andavi dove volevi, quando sarai vecchio, stenderai le mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove non vorrai». <sup>19</sup>Questo disse mostrando con quale morte avrebbe glorificato Dio e, dopo aver affermato questo, disse: «Seguimi». <sup>20</sup>Voltatosi, Pietro vide il discepolo che Gesù amava mentre lo seguiva, quello che a tavola si era adagiato sul petto di Gesù e gli aveva chiesto: «Signore, chi è il tuo traditore?». <sup>21</sup>Vedendo questi, quindi, Pietro disse a Gesù: «Signore, e lui?». <sup>22</sup>Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga, finché io venga, che cosa importa a te? Tu seguimi». <sup>23</sup>Pertanto si diffuse tra i fratelli la notizia che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù tuttavia non disse che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che cosa importa a te?». <sup>24</sup>Questi è il discepolo che rende testimonianza riguardo a queste cose e che le ha scritte. E noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. <sup>25</sup>Vi sono molte altre cose che Gesù ha fatto e che se fossero scritte una per una, ritengo che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

### Articolazione del testo<sup>1</sup>

Sono diverse le scene presenti nel capitolo: la pesca fallimentare di Pietro, l'incontro con il Risorto e il suo invito ad un nuovo tentativo di pesca con risultati strabilianti, il pasto, il dialogo con Pietro, l'inserzione del discepolo amato, il testimone. Alla prima (la sequenza di pesca infruttuosa) succede, «Quando già era l'alba», quella della presenza di Gesù sulla riva, che li invita a gettare

<sup>1</sup> La critica storica avanza la tesi che il cap. 21 sia un'aggiunta operata da altro redattore, in parte smentita dalle molteplici attestazioni antiche, ma risponde invece alla preoccupazione di dare risalto alla figura di Pietro, pastore universale, e del discepolo amato, testimone oculare. Potrebbe essere una rilettura posteriore, nel quadro della programmazione della missione ecclesiale.

nuovamente le reti, che si riempiranno fin quasi a scoppiare. Il discepolo amato riconosce allora nell'interlocutore il Signore («È il Signore!»), Pietro, senza parole, si cinge la veste e si getta precipitosamente in mare. Alla fine della scena gli altri discepoli arrivano a terra, trascinando la rete piena di pesci.

La terza scena verte sul pasto. Se in precedenza Gesù aveva chiesto ai discepoli la disponibilità di cibo, e solo alla loro risposta negativa li aveva indirizzati alla pesca sovrabbondante, ora li invita a mettere sul fuoco, già acceso, un po' del pescato. Sarà Simon Pietro a trascinare la rete piena di centocinquanta grossi pesci, che non si rompe nonostante il peso. I discepoli sono in silenzio: non osano domandare allo sconosciuto chi sia: ora, per loro, non è più tale: essi «sapevano che era il Signore».

Nella quarta scena «Allorché mangiarono» introduce la triplice domanda che Gesù pone a Pietro «Mi ami?», la triplice affermazione di quest'ultimo e il parallelo incarico di Gesù «Pasci i miei agnelli/le mie pecore». Il duplice «Amen» scandisce la scena della parola profetica che fa leva sull'immagine del cingersi la veste: in giovinezza autonomamente e liberamente, da altre mani in vecchiaia, costretto ad un percorso non voluto. Alla fine, l'invito «Seguimi»: sarà la vicenda di Pietro.

La quinta scena presenta la seconda parte del dialogo di Gesù con Pietro, occasionato dalla presenza del discepolo amato, che li segue. Gesù vuole evitare che Pietro confronti il compito che gli è stato assegnato («Tu seguimi») con quello del discepolo amato («Se voglio che egli rimanga... cosa importa a te?»). Quel «rimanere» è il suo compito: rendere testimonianza ai fatti e scriverli. Chiude la scena un'affermazione iperbolica.

### Interpretazione del testo

vv 1-2 Il Risorto si era già presentato ai discepoli riuniti a Gerusalemme, ora compare sul lago di Tiberiade, sfondo dell'episodio della moltiplicazione del pane. L'ambito della manifestazione di Gesù è quello della comunità: a Gerusalemme sono genericamente «discepoli», ora invece vengono elencati sette nomi. Il primo è Simon Pietro, segue Tommaso, l'apostolo incredulo che arriva alla fede pasquale solo attraverso l'evidenza, il terzo è Natanaele, che rappresenta la figura dell'ebreo giusto e aperto alla rivelazione, poi Giacomo e Giovanni, menzionati in riferimento al loro padre Zebedeo, infine altri due discepoli che restano anonimi.

vv. 3-4 Pietro annuncia l'intenzione di uscire per la pesca<sup>2</sup>: gli altri si associano subito, ma le reti rimarranno vuote. L'indicazione temporale «in quella notte» ha una valenza simbolica che supera quella cronologica: Nicodemo viene da Gesù di notte, di notte Giuda esce dal luogo della cena per tradire<sup>3</sup>. Il lettore può aspettarsi che durante la notte la pesca non possa avere esito positivo.

---

<sup>2</sup> Nella tradizione neotestamentaria il verbo *alieuō* ricorre soltanto qui, in quella sinottica il corrispondente sostantivo *alieus* è conosciuto nel «pescatore di uomini», unendo così all'immagine della pesca la funzione missionaria ed ecclesiale dei discepoli e della chiesa.

<sup>3</sup> Eloquenti sono le parole di Gesù nel racconto della guarigione del cieco: «Noi dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno, poi sopraggiunge la notte, quando nessuno può operare» (Gv 9,4), e ancora: «Chi cammina durante il giorno non inciampa, poiché vede la luce di questo mondo; ma qualcuno cammina di notte, inciampa, perché non c'è luce in lui (Gv 11,10).

Con l'alba, arriva Gesù, ma ai discepoli manca ancora l'agnizione<sup>4</sup>.

vv. 5-6 Lo sconosciuto chiede loro se hanno del cibo da offrirgli<sup>5</sup>, poi, alla risposta negativa (nulla avevano pescato), li invita a buttare ancora le reti, ma dalla parte destra<sup>6</sup>. La pesca sarà così abbondante da non poter issare la rete sulla barca.

v 7 È sulla base di questo risultato che il discepolo amato<sup>7</sup> riconosce Gesù con l'espressione: «È il Signore», che contraddistingue la fede pasquale della comunità. La reazione di Pietro è quella di vestirsi, poiché era nudo<sup>8</sup>, prima di gettarsi in mare.

vv. 8-9 Mentre Pietro resta da solo in mare, i discepoli portano la barca a riva, trascinando una rete piena di pesci. Sbarcando, scorgono un fuoco su cui sta cuocendo il pesce e il pane. I due alimenti, basilari per la Palestina di allora, ricordano la prima scena sulla sponda del mar di Tiberiade, con la moltiplicazione proprio dei pani e dei pesci.

vv. 10-11 Gesù chiede ai discepoli di portare parte del pescato: sarà Pietro a tornare sulla barca per trascinare a riva l'intera rete colma (superando la richiesta di Gesù), di centocinquanta grossi pesci<sup>9</sup>. Simbolica può essere la nota relativa alla rete che, nonostante il peso, non si rompe. Il verbo *schizō* (scindere/separare/aprire/dividere) è infatti usato nel Quarto vangelo ancora una sola volta, e parla della veste di Gesù indivisa. Anche la rete che non si rompe potrebbe alludere ad una missione in direzione molteplice, con destinatari indicati nelle loro diversità ma contraddistinti anche da uno stile di unità.

v. 12 Gesù invita ai discepoli a mangiare con lui. Due le immagini accostate: quella della pesca e quella del convivio, dove la prima e il suo significato di missione sfociano nella seconda, contrassegnata dalla comunione. Secondo il narratore, nessuno dei discepoli ha il coraggio di chiedere al personaggio la sua identità: questo perché è già proclamato «Signore», risultato della loro fede pasquale.

vv. 13-14 il Risorto si comporta come un *Pater familias* che invita i suoi discepoli alla partecipazione della mensa. L'azione sul pane<sup>10</sup> è rimarcata rispetto a quella sul pesce, con funzione secondaria nel pranzo condiviso.

v.15 Alla conclusione del pasto, il racconto focalizza un dialogo: tre domande di Gesù, tre rispettive risposte di Pietro. Gesù lo chiama Simone, figlio di Giovanni, come all'inizio del loro

---

<sup>4</sup> Nel racconto giovanneo la tecnica compositiva dell'agnizione diventa riflessione teologica.

<sup>5</sup> Li chiama *paidioi*, fanciulli, termine mai ancora usato nei loro confronti.

<sup>6</sup> Secondo la tradizione biblica, corrisponde all'ambito salvifico.

<sup>7</sup> Che risulta così essere uno dei due discepoli anonimi.

<sup>8</sup> La nudità è qui segno di fragilità e debolezza. La veste, *ependytēs*, con cui Pietro si copre richiama le parole che in seguito Gesù gli rivolgerà, con linguaggio simbolico: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi; quando sarai vecchio stenderai le mani ed un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove non vorrai». Ora Pietro, uomo fragile e debole, può però vestirsi da solo, mantenendo la propria autonomia e indipendenza, come il suo progetto di pesca, immagine della missione.

<sup>9</sup> È anomalo il particolare del numero, che non sembra avere valore simbolico.

<sup>10</sup> Senza accentuare il significato eucaristico del gesto, l'azione ricorda da una parte le parole di Gesù: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35ss), dall'altra accentua lo stile di convivialità che risulta perpetuare la presenza del Risorto.

rapporto. Sembra una sorta di inclusione: i due momenti fondamentali per la storia di Pietro con Gesù sono l'incontro con il Messia e poi con il Risorto. Il rinnegamento non ne fa parte. La domanda «Mi ami più di costoro?» vuole una verifica anche sull'intensità del sentimento»<sup>11</sup>. Si tratta di un confronto non concorrenziale, ma della richiesta di totalità dell'amore verso di lui. Pietro gli risponde affermativamente, rivolgendosi a lui con il titolo di «Signore». Sulla base di queste due condizioni: amare e amare più degli altri discepoli, a Pietro viene conferito il compito di pascere le pecore di Gesù. Nel discorso di addio Gesù si era presentato come il pastore autentico di quel gregge, formato dai discepoli, cui devono unirsi le pecore appartenenti ad un altro ovile. Ora il Risorto stabilisce che ad una persona umana, pur senza il titolo di pastore che spetta a lui solo, riceva l'incarico di pascere il suo gregge.

v. 16-17 Per la seconda volta Gesù chiede a Pietro se lo ama. Anche in questo caso il discepolo risponde sostenendo la conoscenza di Gesù sul suo sentimento, al che il Signore gli riconfermerà l'incarico. Mentre a Gesù è riconosciuto il titolo di pastore, questo non ricorre mai per illustrare la responsabilità ecclesiale di Pietro. Ancora, per la terza volta, Gesù interroga Pietro sul suo amore, ora illustrato con *phileō*<sup>12</sup>. La reazione di Pietro è di tristezza. Pietro risponde ribadendo la volontà di amare (*phileō*) il Signore. Ancora Gesù gli conferma l'incarico di pascere il gregge. Solo sulla base di questa predisposizione ad amare, Pietro potrà assumersi l'incarico. La responsabilità sulla comunità dei discepoli nel periodo post-pasquale si fonda quindi non sulle competenze personali, ma unicamente sul rapporto di profondo amore e completa dedizione nei confronti di Gesù.

v. 18 La parola Amen, ripetuta, è quella conclusiva del dialogo<sup>13</sup>. L'intervento suddivide la vita di Pietro tra giovinezza e vecchiaia, e l'immagine della veste ne scandisce lo stile, quello dell'autonomia (indossarla da sé e andare dove vuole) e quella della delega (farsi vestire e lasciarsi condurre dove non si vuole). Nello stendere le mani si allude molto probabilmente al rimettersi alla volontà altrui, facendo sorgere l'interrogativo su chi sarà colui che gli cingerà la veste.

v. 19-20 Il narratore stesso decodifica la sentenza precedente, che si riferisce al destino di morte che avrebbe concluso la vita del discepolo. Nel discorso di addio Gesù afferma che il Padre viene glorificato dal fatto che i credenti portano molto frutto, diventando così suoi discepoli. L'azione di glorificazione da parte del Padre continua quindi nella vicenda di coloro che aderiscono alla fede nel Signore risorto e culmina con la morte quale momento propedeutico alla risurrezione. L'invito «Seguimi»<sup>14</sup>, serve ad illustrare quale dovrà essere la loro relazione dopo la risurrezione: il rapporto non viene modificato, ma consolidato. Il discepolo che durante la passione e morte non è stato in grado di vivere con fedeltà, nel tempo post-pasquale è abilitato dal Risorto alla sequela. Il passaggio tra il tempo della giovinezza e quello della vecchiaia risulta aver luogo proprio in questo momento, quando Gesù invita Pietro a pascere il gregge, non con uno stile di autonomia, ma

---

<sup>11</sup> Ricorre qui il verbo *agapaō*, poi *phileō*. Nel greco classico il primo significava amore di dedizione con un'intensità maggiore rispetto al secondo riferito ad un amore di amicizia, nel greco ellenistico la distinzione si era persa.

<sup>12</sup> Se da una parte il triplice quesito pareggia il triplice rinnegamento di Pietro, dall'altra è segno di una richiesta di adesione totalizzante e radicale.

<sup>13</sup> Parola che conferisce particolare veridicità e autenticità.

<sup>14</sup> Verbo *akoluthēō*, di solito usato per indicare il legame tra Gesù e i suoi (cf Gv 1,43).

nell'adesione obbediente al Risorto. Se la veste è simbolo di identità, lasciarsi vestire da un altro vuol dire assumere il proprio statuto da lui. Mentre prima Pietro poteva camminare in maniera autonoma, ora gli è richiesto l'atteggiamento della sequela, cioè di una condizione di dipendenza e di relazione. Quella nei confronti di Gesù porterà il discepolo ad essere capace di morire: la disponibilità di Pietro a dare la sua vita per Gesù era stata smentita dal rinnegamento, adesso Gesù gli concede questa potenzialità.

v. 20. L'ultimo quadro narrativo riguarda la relazione tra la responsabilità di Pietro e quella del discepolo amato. La descrizione fa supporre il fatto che il Risorto e Pietro stessero camminando. Il discepolo viene ricordato non soltanto per la sua relazione di amore con Gesù (resa dal verbo *agapaō*), ma per l'essersi chinato sul petto di Gesù nell'ultima cena, immagine questa che indica nel discepolo prediletto una particolare familiarità con il Signore.

vv. 21-22 Pietro, vedendo che il discepolo amato li stava seguendo, vuole conoscere quale sarà la sua sorte, dopo aver conosciuto la propria. Il futuro del discepolo amato è stabilito dal verbo *menō* (rimanere), molto usato nel Quarto vangelo, dove i discepoli sono esortati non solo a «seguire» Gesù, ma anche a «rimanere»<sup>15</sup>. Se l'atteggiamento richiesto a Pietro è quello di «seguire», quello del discepolo amato è «rimanere». Viene indicato anche un limite alla condizione del rimanere, «finché io venga»<sup>16</sup>. Gesù inoltre biasima l'atteggiamento di Pietro, che non deve provare un senso di competitività nei confronti del discepolo amato. Il suo compito è seguire Gesù, non di voltarsi indietro: colui che segue è attratto solo dalla persona a cui ha deciso di andare dietro.

v. 23 Qui l'autore vuole smentire il fraintendimento secondo il quale la parola sul discepolo amato che sarebbe rimasto «finché io venga» sia una promessa di immortalità. Afferma che tale diceria si era diffusa tra i «fratelli», i credenti della comunità giovannea.

v. 24 La seconda conclusione del vangelo giovanneo si prefigge di identificare la competenza del discepolo amato in relazione non più a Gesù, ma al lettore. Egli infatti ha il ruolo di testimone dei fatti accaduti e nel contempo di autore del racconto che li riporta. Se Gesù aveva affermato che la testimonianza umana era poco efficace per convalidare il suo mandato messianico (cf Gv 5,34), tuttavia nel futuro il compito della comunità credente consiste proprio nel rendergli testimonianza. Vi è un rapporto non solo parallelo, ma anche esemplare tra il discepolo amato e la chiesa (Gv 19, 26-27): il primo è modello per la seconda, anche nel campo della testimonianza<sup>17</sup>. Si può tracciare una linea di continuità tra l'opera di Gesù, la testimonianza autorevole del

---

<sup>15</sup> Manifesto di questa condizione è la sezione sulla vera vite nel discorso di addio rivolta a loro: «Rimanete in me e io in voi, come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane attaccato alla vite, così nemmeno voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,4-10).

<sup>16</sup> Qui la parola di Gesù rimanda alla sua venuta finale, che viene associata al rimanere del discepolo amato.

<sup>17</sup> Non si può però dire che il discepolo amato sia effettivamente l'autore del Quarto vangelo. Egli potrebbe essere soltanto colui che ha compiuto una prima stesura degli avvenimenti relativi alla vicenda di Gesù poi riportati in questo vangelo. Presentando infatti la figura del discepolo amato alla terza persona singolare, sembra che la redazione sia di un altro scrittore, che lo indica come «autore ideale», mentre quello «reale» è identificabile con il «noi». In conclusione, si possono desumere due soggetti, il «discepolo amato» che fa da testimone e ha scritto i fatti, e il «noi» che rivela la consapevolezza della testimonianza autorevole del discepolo da parte del gruppo ecclesiale che ha redatto il vangelo.

discepolo e la redazione di chi la riconosce come fondante. Infine, viene sciolto l'enigma sulla parola di Gesù circa il futuro del discepolo, fraintesa dalla comunità come promessa di immortalità: «Se voglio che egli rimanga, finché io venga, che cosa importa a te?» (v. 23). Si desume così che il rimanere del discepolo si realizza con la sua testimonianza dei fatti che, essendo stati scritti, la perpetuano fino alla conclusione della storia. I

v. 25 La seconda parte cita le molte azioni compiute da Gesù e non riportate all'interno dello scritto. La frase, che a primo acchito sembra un'esagerazione, perché la vita terrena di Gesù ha un carattere limitato, in realtà getta uno sguardo nel futuro e vuole indicare l'opera letteraria che seguirà nella storia della comunità cristiana con lo scopo di distinguere tra missione terrena di Gesù e documentazione scritta su di lui. La narrazione giovannea si apre e si chiude con una duplice testimonianza: quella iniziale di Giovanni Battista che accredita Gesù presso il popolo giudaico e quella finale del discepolo amato che è la fonte di attestazione dei fatti raccontati all'interno del Quarto vangelo. Queste figure sono di testimoni riconosciuti come autorevoli, legati al Messia, ma adeguatamente sottoposti a lui.